

## PREMESSA

Come una provocazione o una sfida, in un momento storico di più o meno parziale inaccessibilità e di forte crisi dei sistemi bibliotecari e archivistici in Italia, abbiamo deciso di dedicare il quarto numero dei Quaderni alle ricerche in corso negli Archivi letterari del Novecento, rilanciando uno degli aspetti fondanti e dei filoni principali del Centro di ricerca PeNs – Poesia contemporanea e Nuove scritture, quello relativo proprio alle carte d'autore. La sfida risiede anche nella scelta di aver coinvolto giovani studiose e studiosi provenienti da varie Università, tutti dottorandi o dottori di ricerca e dunque impegnati in alcuni progetti che vertono sui campi d'indagine della ricostruzione di carteggi inediti, ovvero nel recupero di fonti e pubblicazioni disperse<sup>1</sup>. I loro contributi, rivolti allo scandaglio di sezioni o segmenti di Fondi e Archivi letterari (Emilio Cecchi, Marco Forti), pareri editoriali (Gianni Celati e casa Einaudi), carteggi inediti (Antonio Porta e Luigi Di Ruscio), testimoniano della vitalità degli studi in corso intorno ai “laboratori”, ai “cantieri” o al “lavoro” degli scrittori del Novecento, e indicano possibili nuovi approcci – anche interdisciplinari – alle ricerche d'archivio.

Per aprire il numero, in qualità di mallevadore o di “maestro in ombra”, ospitiamo l'intervento di Luca Lenzini, il quale dal 1989 al 2021 è stato Direttore della Biblioteca Umanistica dell'Università di Siena, e soprattutto figura tuttora come il principale animatore dell'Archivio Franco Fortini, il cui fondo è stato donato nel 1995 all'Università di Siena da Ruth Leiser. Lenzini rivolge uno sguardo consuntivo delle principali acquisizioni e sulle attività dell'Archivio Fortini, attività ancora in fieri e vitalissime: l'Archivio raccoglie non soltanto carte inedite o disperse come gli avantesti delle poesie, gli epistolari e le prose saggistiche, ma anche materiali eterogenei che si dispongono in quella dimensione interdisciplinare di cui parlavo, come i testi per i film e per i documentari, le poesie per musica, i testi fortiniani sulle arti figurative.

Il saggio di Lenzini, che potrebbe fungere da introduzione al fascicolo, indica in filigrana alcuni aspetti metodologici e certe angolazioni prospettiche con le quali oggi sarebbe utile considerare il lavoro sulle carte d'autore, partendo da un'idea allargata di testualità (di fonti) e di archivio letterario inteso come «zona di transito»: «Dire *tra* l'archivio e il libro, anziché

---

<sup>1</sup> Ringrazio il dott. Simone Giorgio, dottorando presso l'Università di Trento, per l'aiuto operoso e concreto nell'allestimento di questo fascicolo.

dall'archivio al libro, significa concepire il rapporto tra il testo e ciò che lo precede e affianca come una tensione e non come una derivazione [...]. Quella dell'archivio è infatti una dimensione diversa, che non si coglie pienamente se la si concepisce in termini di pura precedenza cronologica o di subordinazione gerarchica rispetto al libro»<sup>2</sup>. Tanto più che talvolta, a causa di ragioni storiche e non soltanto biografiche o puramente ecdotiche, la consistenza di un archivio letterario o il contributo diretto di un autore ai processi editoriali in una data epoca sono profondamente condizionati da ragioni extra-letterarie che riguardano ad esempio la censura (o l'auto-censura) – lo dimostra l'avvincente conversazione che chiude questo numero dei Quaderni, tenuta da Elettra Danese con un altro specialista delle ricerche di archivio come Domenico Scarpa, dedicata alla presenza o all'azione spesso «invisibile» di Leone Ginzburg nella cultura italiana durante gli anni del fascismo.

In altre parole, il lavoro critico intorno agli archivi letterari presuppone un eclettismo metodologico e una serie di competenze disciplinari di tipo fluido e impuro: che partono naturalmente dalla realtà materiale e testuale delle carte e dei dati disponibili, e allo stesso tempo sconfinano, oltre i limiti del documentabile e dei dispositivi d'archiviazione, nei territori inediti o quantomeno ancora inesplorati come gli ambiti contigui alla ricerca puramente letteraria (fototesti e arti visive, come si evince dal saggio di Caterina Miracle sull'Archivio fotografico di Emilio Cecchi); l'habitus compositivo e il sistema di poetica, l'idea di letteratura o di poesia (è il caso delle carte montaliane conservate nell'Archivio di Marco Forti e del carteggio Porta-Di Ruscio, al centro dei contributi di Maria Villano e di Jordi Valentini); le opere sommerse, le scritture e i progetti autoriali in fieri (spesso riflessi nei pareri o nell'attività editoriale, più o meno carsica e continuativa, come si ricava dal saggio di Simone Giorgio sui rapporti di Celati con l'Einaudi negli anni Settanta). Sono alcune delle coordinate e delle potenziali acquisizioni che presiedono alle ricerche d'archivio, e che vanno sempre tenute insieme allo studio e alla ricostruzione *dinamica* del contesto storico-culturale e biografico nel quale collocare il ritrovamento dei documenti. I contributi ospitati nel Quaderno aspirano, dunque, a porsi sulle tracce di questa idea allargata di archivio e di testualità, di lavoro critico, che può ricordare le formule di «filologia integrale» impiegata da Mario Marti o di «filologia sintetica» adoperata da Erich Auerbach<sup>3</sup>.

---

<sup>2</sup> N. SCAFFAI, *Il lavoro del poeta. Tra l'archivio e il libro*, in E. GAMBARO e S. GHIDINELLI (a cura di), *La poesia in archivio. Progetti autoriali e processi editoriali*, Milano, Unicopli, 2019, pp. 17-18 (corsivi dell'autore).

<sup>3</sup> Cfr. M. MARTI, *Critica letteraria come filologia integrale*, Galatina (Le), Congedo, 1990 (ma la formula

È, in fondo, un'idea di lavoro critico che recupera la distinzione compiuta da Gianfranco Contini sui due modi di considerare un'opera letteraria (poetica), e prende partito per il secondo orizzonte operativo ben oltre ogni metodologia esclusivamente descrittiva, inerte o ancillare nello studio dei testi: «V'è un modo, per così dire, statico, che vi ragiona sopra come un oggetto o risultato, e in definitiva riesce a una descrizione caratterizzante; e v'è un modo dinamico, che la vede quale opera umana o lavoro *in fieri*, e tende a rappresentarne drammaticamente la vita dialettica. Il primo stima l'opera poetica un "valore"; il secondo, una perenne approssimazione al "valore"»<sup>4</sup>. Il lavoro sulle carte d'autore presuppone uno scambio continuo tra specifiche competenze ecdotiche e filologiche e altre di taglio più interdisciplinare, teorico e storico: insieme esploratore della stratigrafia dei brogliacci e dei quaderni di lavoro, carteggi, abbozzi e carte preparatorie, dei pareri editoriali o degli avantesti, ma anche storico della cultura, il ricercatore si mette di fronte all'archivio letterario come luogo di produzione di conoscenza a vasto raggio. Come scriveva Marc Bloch: «Quanto più la ricerca si sforza di cogliere i fatti profondi, tanto meno può sperare luce da altra fonte che dai raggi convergenti di testimonianze di natura assai diversa»<sup>5</sup>.

FABIO MOLITERNI

---

risale a uno studio del 1949); AUERBACH scriveva di «filologia sintetica» nel suo *San Francesco, Dante, Vico e altri saggi di filologia romanza*, Bari, De Donato, 1970, p. 170.

<sup>4</sup> Cfr. G. CONTINI, *Come lavorava l'Ariosto* (1937), in ID., *Esercizi di lettura sopra autori contemporanei con un'appendice su testi non contemporanei*, Torino, Einaudi, 1974, pp. 232-241.

<sup>5</sup> M. BLOCH, *Apologia della storia o Mestiere di storico*, Torino, Einaudi, 1969, p. 14.

